

WSI OPINIONI

LO STATO E IL VENTURE CAPITAL

DI STEFANO LOCONTE

Trenta milioni di euro previsti per i prossimi tre anni, e 5 milioni per ciascuno degli anni dal 2022 al 2025. Questa la dotazione del fondo di sostegno al venture capital prevista dalla legge di Bilancio 2019, al fine di promuovere gli investimenti in capitale di rischio da parte degli operatori professionali.

I commi 206 e seguenti della Legge di Bilancio, delineano uno scenario che sembra tendere a un modello simile a quello degli Stati Uniti, che da Paese a vocazione interventista nel campo dell'innovazione, ha svolto un ruolo chiave nello sviluppo delle più importanti tecnologie dell'era moderna.

In attesa di conoscere i decreti (Mise e Mef) che definiranno le modalità d'investimento, possiamo dire che il 2019 sarà l'anno che vedrà un nuovo ruolo dello Stato nel processo di rilancio del settore finanziario, e di quello del risparmio gestito, con un significativo cambio di mentalità.

Non più solo supporto, attraverso le ordinarie forme agevolative, ma intervento imponente e partecipativo, in quanto la sottoscrizione delle quote o azioni potrà avvenire anche insieme ad altri investitori istituzionali, pubblici o privati, privilegiati nella ripartizione dei proventi derivanti dalla gestione di questi organismi di investimento.

La manovra prevede in che misura gli investitori istituzionali debbano allocare le proprie risorse (raccolte nelle varie forme di risparmio gestito), investendo



Il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro Luigi Di Maio e il ministro dell'economia Giovanni Tria

in fondi per il venture capital, i quali, a loro volta, investiranno in favore di giovani Pmi che operano nel settore dell'innovazione, su cui la manovra si è particolarmente concentrata.

Un esempio è dato dall'impatto della legge di Bilancio sui Pir, i quali dovranno concorrere annualmente con un investimento (in misura pari al 3,5% delle somme o valori destinati nel piano di risparmio a lungo termine) in quote o azioni di fondi per il venture capital, e (per la stessa misura) in strumenti di aziende quotate sull'Aim Italia o non quotate, caratterizzandosi quindi con profili di rischio ben diversi rispetto a quelli sottoscritti nel 2017 e 2018 (ai quali tali nuovi previsioni non si applicano, e che potranno essere alimentati secondo le previgenti disposizioni valevoli in sede di sottoscrizione).

Se pur alcuni Pir non sono del tutto estranei all'investimento in azioni delle Pmi quotate, diversa è la previsione di destinare ai fondi venture capital parte delle risorse, che si dovranno raccogliere anche tra gli investitori che si sono avvicinati al risparmio gestito, senza mai associarli all'idea di investimenti rischiosi. Si tratta di uno scenario del tutto diverso rispetto ai Pir di prima introduzione, con criticità e opportunità che determineranno un probabile nuovo destino di questo strumento, la cui sorte, prima di tornare nelle mani degli operatori, è oggi rimessa nelle mani dei decreti attuativi. ●



Fondatore e managing partner dello studio legale e tributario Loconte & Partners. È docente presso le principali business school italiane e titolare di cattedra alla facoltà di Economia e giurisprudenza e alla Scuola per professioni legali della Lum.